

Qual altro suon l'orecchio mio percuote?
 Il menomo rumor qui di spavento
 È cagion trista. Deh, come maestoso
 E grave fin quaggiù ne viene il suono
 A crescerne l'orror! D'un sagro bronzo
 Questo è il cupo tinnito, e forse il segno
 D'uom, che nel vicin borgo i lumi chiude.
 Del funebre stromento ogni percossa
 Sembra di morte, che distingue l'ore,
 E a mia ragion parla vibrata, e grida:
Rendimi il tempo, scegline il migliore,
Guarda ch'ei fugge, e per chiamar non torna.
Mira più corto di tua vita il giro;
Nell'istante che ascolti, han l'ali aperte
Per fuggirti i minuti. Oh, quanto poco
Discosto sei dalle frontiere eterne!
Come avanzi cammin, per farti eguale
A questi che già fur, e che or son polve.
 Lezion, deh, ad indelebil note
 Sii impressa nel mio cuor: m'insegna i giorni
 Tutti a passar di sapienza in grembo,
 Ed il novero lor noveri i tratti
 Di mia virtù, d'opre all'Eterno care!

Scoscesa rupe un tempo io solo ascesi,
 La cui alpestre e rovinosa cima
 Minacciarmi pareva d'esser sepolto
 Nell'abisso di prossima rovina.
 Io fui sotto l'immensa oscura grotta
 Di promontorio sopra'l mar sospeso,
 Presso a cader nei sottoposti flutti.
 Io soletto percorsi aspro deserto